



Foto Don Barro/SIR

Donare la propria vita in nome della fede

di Roberto Comparetti

Supera quota 100 il numero di persone, tra sacerdoti e religiose, rapiti, arrestati o uccisi nel 2022. Il consueto rapporto di «Aiuto alla Chiesa che soffre», reso noto nelle scorse settimane, conferma la difficile condizione dei cristiani nel mondo. Dai dati emerge che lo scorso anno almeno 5 religiose e 12 sacerdoti sono stati assassinati mentre svolgevano la loro missione. Uno dei Paesi in cui servire la Chiesa implica maggiori rischi è la Nigeria, ma anche Cina e Nicaragua hanno fatto registrare molti casi di vessazioni.

In Nigeria, sono stati quattro i sacerdoti uccisi ed è il Paese con il maggior numero di vittime.

Tra gli altri assassinati, mentre svolgevano i loro doveri pastorali, da registrare tre preti uccisi in Messico da membri dei cartelli della droga e due fucilati nella parte orientale della Repubblica democratica del Congo. Sono cinque le religiose missionarie assassinate nel 2022: suor Luisa Dell'Orto, ad Haiti, a giugno; suor Mary Daniel Abut e suor Regina Roba, in Sud Sudan, ad agosto; suor Maria de Coppi, in Mozambico, a settembre; suor Marie-Sylvie Vakatsuraki, uccisa a ottobre nella Repubblica Democratica del

Congo. Sono invece 42 i sacerdoti rapiti in diversi Paesi, di cui 36 sono stati rilasciati. Tre dei rapiti in Nigeria sono stati assassinati e al momento non si hanno informazioni sullo stato di due dei sacerdoti nigeriani rapiti lo scorso anno.

Resta ancora ignota la sorte del tedesco padre Hans-Joachim Lohre, rapito a novembre in Mali.

Due sacerdoti rapiti nel 2019, don Joel Yougbaré, del Burkina Faso, e don John Shekwolo, della Nigeria, risultano ancora dispersi, portando a cinque il numero totale dei sacerdoti dispersi.

Ci sono poi 32 ecclesiastici detenuti, presumibilmente come mezzo di intimidazione e coercizione. I casi più recenti riguardano quattro sacerdoti della Chiesa greco-cattolica ucraina che lavorano nell'Ucraina occupata dai russi e che sono stati arrestati nel corso delle loro attività pastorali.

Due di essi sono stati poi rilasciati e «deportati» in territorio ucraino, ma altri due restano in stato di custodia e potrebbero essere accusati di terrorismo.

C'è il timore che possano essere torturati in prigione. Non va meglio nel continente americano, dove il Nicaragua è il Paese

che desta maggiori preoccupazioni. Undici membri del clero sono stati arrestati o detenuti durante l'attuale persecuzione del governo ai danni della Chiesa cattolica. Tra i reclusi almeno due seminaristi, un diacono, un vescovo e sette sacerdoti. Un altro caso recente riguarda l'incarcerazione di un vescovo e di due sacerdoti in Eritrea: in questo caso sono passati due mesi dal loro arresto, senza spiegazioni da parte delle autorità. Quasi impossibile conoscere il numero di sacerdoti e vescovi cattolici detenuti in Cina durante il 2022. Secondo le informazioni raccolte da «Aiuto alla Chiesa che soffre», i chierici della Chiesa sotterranea vengono ripetutamente rapiti dalle autorità per qualche tempo in modo da costringerli ad unirsi alla Chiesa approvata dallo Stato.

Dietro ai numeri ci sono le persone, la cui unica colpa è quella di essere dei cristiani che testimoniano la fede. Come ha detto padre Norbert, carmelitano della parrocchia di Cagliari al recente incontro formativo del clero, qui in Italia «siamo fortunati ad avere le chiese aperte con i sacerdoti pronti ad accogliere i fedeli». Troppe volte lo si dà per scontato.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Vivere la fede dove c'è la guerra

I racconti dell'arcivescovo di Leopoli, di p. Vasyl, ucraino, di padre Norbert della parrocchia del Carmine in città



Territori 3

I Gesuiti raccontati da padre Puggioni

Il ricordo del religioso fatto dai confratelli di via Ospedale, luogo nel quale tante attività sono nate grazie anche a padre Giovanni



Diocesi 5

Il ricordo di don Giovanni Marras

Il sacerdote era vicario parrocchiale a San Benedetto. Nel suo servizio sacerdotale l'impegno in Cancelleria



Chiesa sarda 9

I cento anni del «Buon Pastore»

La congregazione delle religiose è stata fondata il 25 gennaio del 1923 da monsignor Virgilio Angioni



Anniversari 11

L'Ucsi compie un secolo di vita

L'Unione Cattolica della Stampa Italiana celebra i 100 anni dalla nascita, con un convegno nazionale a Padova



Insieme alla neve anche tanti disagi

Le si attendevano da tempo, perché il turismo montano è uno degli elementi di riscatto delle zone interne. Invece le copiose nevicate di questi giorni hanno messo a nudo una cruda realtà: i paesi di montagna non riescono a superare i problemi di natura infrastrutturale.

Se le strade sono state rese praticabili, a patto di avere pneumatici invernali o catene, per gli altri servizi le cose sono andate decisamente male. In primis il rifornimento di energia elettrica: diverse località di montagna hanno registrato blackout elettrici per diverse ore, con conseguenze immaginabili per aziende e famiglie, costrette al freddo e private di un servizio fondamentale. Ci sono volute troppe ore per riportare alla normalità una situazione davvero incresciosa.

La bellezza del turismo da neve deve essere accompagnata dalla possibilità di poter svolgere le attività di accoglienza anche in condizioni difficili come quelle registrate nelle ore successive alle copiose nevicate. Forse un po' più di programmazione aiuterebbe tutti a vivere con meno problemi l'arrivo della neve in una regione come la nostra.





L'INCONTRO FORMATIVO DEL CLERO (FOTO CHRISTIAN DELOGU)

La Chiesa ucraina è vicina alla gente

Dall'Arcivescovo di Leopoli il racconto della vita di fedeli e sacerdoti nel Paese in guerra

DI ROBERTO COMPARETTI

Aprire gli orizzonti verso i luoghi di sofferenza delle comunità cristiane e dei sacerdoti che le guidano.

Il consueto incontro del clero diocesano ha ospitato testimonianze di uomini di Chiesa, che vivono sulla loro pelle la violenza dei conflitti.

Monsignor Mieczyslaw Mokrzycki, arcivescovo di Leopoli in

Ucraina, collegato in video conferenza, ha aggiornato i partecipanti sulla condizione che lui e i suoi fedeli stanno vivendo a quasi un anno dall'inizio del conflitto.

«Molti sacerdoti e religiose - ha detto - sono volontari al fronte, vicini ai soldati, diversi dei quali chiedono assistenza ai nostri presbiteri, particolarmente apprezzati, sebbene in Ucraina siamo una minoranza, 1,5 per cento della popolazione». In quel contesto i sacerdoti celebrano la Messa, confessano le persone e stanno vicino a chi è al fronte.

«Un'altra attenzione poi - ha proseguito l'Arcivescovo ucraino - i sacerdoti l'hanno per i loro fedeli, in particolare quelli che restano, anziani e malati, ai quali danno

conforto e speranza, così come assistono coloro che sono fuggiti dalle zone di guerra, come nella mia diocesi, dove sono tante le persone fuggite dall'est del Paese e sono nella nostra zona. A loro riserviamo un'accoglienza familiare, offrendo una sorta di seconda casa, visto che alcuni da 11 mesi sono con noi».

Fin dall'inizio non manca la preghiera per la fine del conflitto. «Insieme a papa Francesco - ha proseguito monsignor Mieczyslaw - abbiamo affidato alla Vergine di Fatima l'Ucraina e la Russia. Continuiamo ad invitare la nostra gente a pregare la Madonna perché giunga il dono della pace: ogni giorno i nostri fedeli vengono nelle chiese per partecipare

alle Messe che vengono celebrate e, una volta la settimana, viene fatto il digiuno, come segno di impegno personale: sappiamo che tutto è nelle mani di Dio e a Lui chiediamo costantemente che al più presto cessi il conflitto». «In particolare - ha sottolineato il presule - nella preghiera dei fedeli tra le intenzioni ci sono quelle relative alla fine del conflitto ma anche il ricordo dei nomi dei giovani, sia cattolici che ortodossi, che sono al fronte, raccomandando la loro vita al Signore».

C'è poi l'impegno fattivo verso chi ha perso tutto e nei grandi centri sono stati organizzati degli spazi di accoglienza. «Assicuriamo un pasto caldo - ha evidenziato l'Arcivescovo ucraino - un luogo dove potersi lavare e trovare vestiti puliti. Distribuiamo loro gli aiuti umanitari che riceviamo. Prima delle feste di Natale ho visitato tutti i decanati (gruppi di parrocchie all'interno di una diocesi, n.d.r.), con i sacerdoti e le religiose, che ho incoraggiato ad andare avanti, pur nelle grandissime difficoltà che devono affrontare quotidianamente. C'è la Caritas locale che interviene ma non sempre si arriva a tutti. A volte lo scoraggiamento è grande ma ho detto ai preti e alle suore che occorre continuare a stare vicino alle persone, perché, come ha detto Gesù "ogni cosa fatta al più piccolo l'avete fatta a me"». «Devo dire - ha concluso monsignor Mieczyslaw - che i sacerdoti non si scoraggiano. Anzi coinvolgono tanti altri fedeli nelle numerose attività che vengono portate avanti a sostegno di chi ha perso tutto e chiede sostegno per poter andare avanti».

Una testimonianza di una Chiesa presente accanto a chi soffre a causa del conflitto

©Riproduzione riservata

Prego per la liberazione di mio fratello rapito dagli estremisti in Congo

Padre Norbert Mukunza Mitungu è un religioso carmelitano e dal 2018 è vicario parrocchiale a Nostra Signora del Carmine di Cagliari.

Originario della Repubblica Democratica del Congo nel recente incontro formativo del clero ha raccontato la terribile esperienza di avere un fratello nelle mani dei terroristi, che stanno imperversando nel paese africano. «La ricchezza del sottosuolo - racconta - ha fatto esplodere le tensioni e i sacerdoti presenti sono molto impegnati per la riappacificazione. In questo clima anche la mia famiglia è stata toccata dalla violenza».

«Mio fratello - ha detto padre Norbert - è uscito di casa per andare al lavoro, è un'insegnante, ma non è più ritornato: è stato rapito e fino ad oggi non è rientrato dalla moglie e dai suoi tre figli».

Dopo la notizia giunta dal Congo il religioso ha postato sui social le foto del fratello chiedendo di pregare per la sua liberazione. «Continuiamo ad affidare a Dio la vita di Emanuel - ha concluso il religioso - domandando a tutti preghiere con questa intenzione».

R. C.

©Riproduzione riservata



Grazie a Cagliari e alla Sardegna per la vicinanza al nostro popolo

P. Vasyl Panivnyk è la guida della comunità ucraina greco-cattolica della città

In Sardegna sono quasi 4.700 le persone di nazionalità ucraina ospitate, 1900 quelle che al momento vivono nei confini della diocesi di Cagliari.

Per queste persone il riferimento è la chiesa di Santa Restituta, dove padre Vasyl Panivnyk, ha l'incarico di guidare l'ampia comunità ucraina greco-cattolica.

«Vorrei ringraziare - ha detto all'incontro del clero - per il dono della chiesa utilizzata per le nostre celebrazioni e per il supporto che la Caritas ci ha fornito. La chiesa dove ci riuniamo, è diventata punto di riferimento per tutte le persone accolte in Sardegna, specie quelle di questa diocesi». «Nel corso di questi mesi - ha raccontato padre Vasyl - siamo stati invitati in diverse parrocchie per momenti di preghiera, una condivisione che ha mostrato la vicinanza di tanti alla nostra gente che si è così sentita accolta. Nello stesso tempo ci sono stati molti momenti di pre-



PADRE VASYL PANIVNYK

ghiera a Santa Restituta per la nostra martoriata terra ucraina, dove le persone hanno trovato sostegno per andare avanti. Grazie alla disponibilità della chiesa la nostra gente ha avuto ed ha la possibilità di ritrovarsi a pregare per chiedere il dono della pace, la fine del conflitto e il ritorno a casa».

R. C.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico,
Vatican Media/Sir,
Gruppo Ecumenico di Lavoro,
Christian Delogu.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa

Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Raimondo Mameli, Roberto Piredda,
Massimo Noli, Gabriele Biccari,
Andrea Pala, Andrea Pelgrefi,
Federica Loi, M. Antonietta Vacca,
Mariagrazia Catte, Federico Palomba,
Mario Girau, Maria Chiara Cugusi,
Maria Luisa Secchi, Roberto Leinardi,
Vincenzo Varagona, Francesco Birocchi.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica

o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2023

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 52843202
O alla mail:
segreteriailportico@libero.it
Indicando chiaramente:
nome, cognome, indirizzo,
Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in **tipografia** il **24 gennaio 2023**
alle **Poste** il **25 gennaio 2023**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

IL RICORDO DEI CONFRATELLI DELLA COMUNITÀ DI CAGLIARI

Padre Giovanni Puggioni:
uomo di fede e di preghiera

DI ANDREA PALA

È tanta la gioia per l'avvio del percorso verso la beatificazione del gesuita padre Giovanni Puggioni.

L'apertura della fase diocesana è stata salutata con immensa gratitudine da quanti lo hanno conosciuto nei suoi anni di apostolato. In città, infatti, il convento di san Michele è stato il centro pulsante della sua attività.

È lì che ha mosso i primi passi «Operazione Africa», l'associazione da lui fondata perché fosse concreta la carità nei confronti delle popolazioni di questo continente. «Il primo atteggiamento è quello di gratitudine al Signore e alla Chiesa – sottolinea il suo confratello padre Enrico Deidda – che ha preso in considerazione

la sua figura. Nella sua vita non è mai stato, se così possiamo dire, un protagonista sempre in primo piano. È stato un uomo semplice, che ha messo sempre grande entusiasmo in tutto quello che ha realizzato nei suoi anni di servizio alla Chiesa.

Padre Puggioni ha saputo attirare a sé tante persone, senza mai mettere in soggezione nessuno. È stato inoltre sempre attento ai punti di riferimento essenziali del percorso cristiano. Prestava infatti particolare attenzione all'adorazione eucaristica e al rosario, che, per lui, erano momenti forti e imprescindibili. Non mancava poi in lui la capacità di essere vicini concretamente alla sofferenza e agli ultimi».

Il religioso è stato quindi una delle tante figure religiose che han-

no arricchito il panorama sociale e culturale della città di Cagliari. Un rapporto, quello con il capoluogo, cementato dal suo costante contatto con le persone che facevano a lui riferimento nei colloqui.

«Ricordo perfettamente – sottolinea ancora padre Enrico – tutto il tempo da lui trascorso nel parlare con i giovani anzitutto ma anche con i tanti che li chiedevano colloquio. L'attenzione costante al tempo di preghiera non veniva mai meno. Era devotissimo al Sacro Cuore: era la sua forza, il suo dato specifico senza mai dimenticare l'altrettanto stretto rapporto con il Cuore Immacolato di Maria. Sollecitava poi i tanti che incontrava alla recita costante del Rosario. Io stesso ho sperimentato come tanti gio-



L'IMMAGINE DI PADRE PUGGIONI IN CATTEDRALE

vani siano tornati alla fede grazie a questa forma di preghiera che tanti considerano invece un secondo o terzo momento nella vita spirituale».

Guidare dunque chi si avvicinava a lui verso la conversione: è stata questa una costante nell'apostolato di padre Puggioni.

Ora la speranza è che presto possa essere annoverato fra i beati

una volta concluso tutto l'iter diocesano.

L'ultima parola spetta alla Santa Sede che è chiamata, attraverso la preposta Congregazione, a dire la parola definitiva sull'eventuale beatificazione di padre Puggioni, per la quale è necessario che sia accertato un miracolo compiuto per sua intercessione.

©Riproduzione riservata

Essere consapevoli del proprio servizio

Primo incontro formativo Oftal con relatore l'Arcivescovo

Formare i volontari che assicurano il trasporto e l'assistenza ai malati che viaggiano a Lourdes. È il motivo che ha spinto l'Oftal a realizzare un ciclo di quattro incontri, uno al mese, con esperti nelle diverse discipline, che riguardano l'impegno dei volontari nel loro servizio ai malati.

«L'idea - ha detto Nina Idili, coordinatrice diocesana dell'Oftal ai microfoni di Radio Kalaritana - è nata all'interno dell'Associazione. Volevamo creare un momento formativo che consentisse ai volontari di acquisire nuove conoscenze riguardo l'attività di volontariato che viene portata avanti». «Era stato programmato prima della pandemia - ha dettagliato Idili - ora che le cose sono meno problematiche abbiamo deciso di realizzarlo, perché riteniamo che ci sia necessità di uno spazio anche per noi volontari: siamo sempre a disposizione degli altri nel nostro servizio ai malati, ma raramente riusciamo a ritagliare dei momenti nostri».

Il servizio di volontariato Oftal è impegnativo, specie nei viaggi che vengono realizzati verso il santuario mariano di Lourdes.

Da qui la necessità di un avere alcune ore nelle quali i volontari possano confrontarsi tra loro, alla luce di un tema proposto da una persona competente. Il primo incontro con l'arcivescovo Baturi sul significato che Lourdes ha per volontari e malati. «La formazione - ha continuato la coordinatrice - aiuta a migliorare il nostro servizio verso le persone che vanno a Lourdes. La frase di Bernardette "se avessimo la fede vedremo il buon Dio in ogni cosa", è stata scelta come tema per l'intero ciclo di incontri, dentro al quale abbiamo voluto racchiudere il significato di questo momento formativo: cambiare il punto di vista ci consente di guardare in modo diverso. In



UN INCONTRO DELL'OF TAL

questo modo abbiamo voluto progettare il percorso formativo». Per i volontari il corso rappresenta anche un'ulteriore occasione di incontro e condivisione, due elementi fondanti dell'impegno nel volontariato.

Dopo l'incontro con l'Arcivescovo sono previsti appuntamenti con la psicologa Silvia Ippolito, con Serafino Marocco, volontario Oftal e con Irene Dessanai, tutor in Scienze infermieristiche. Tre esperti in altrettante discipline che aiuteranno i volontari a vivere meglio il loro servizio.

I. P.

©Riproduzione riservata

Festa per i tre Santi
con il cuore alla missione

Sabato 21 gennaio abbiamo partecipato numerosi, dopo le restrizioni della pandemia, alla processione e alla Messa celebrata per la memoria dei Santi Efsio, Antonio Abate e Sebastiano, dei quali, nella settimana dal 15 al 20 gennaio, ricorre la memoria liturgica. Nell'omelia, don Sergio, ha ringraziato il Signore per il tempo clemente e poi, tutti coloro che in diverso modo hanno contribuito alla preparazione della festa, con l'offerta del pane, la banda musicale, l'addobbo delle strade, i drappi alle finestre che indicano la comune appartenenza alla famiglia cristiana. Il Vangelo ci ha narrato l'inizio della predicazione di Gesù, della sua missione in periferia, là dove ci sono gli ultimi, a ricordarci il Vangelo è per tutti e dove arriva porta luce e vita. Con le parole «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» Gesù si rivolge a tutti, nessuno escluso. Cambiare atteggiamento, mentalità, convertire il nostro cuore ogni giorno perché il Padre misericordioso ci sta vicino ed è con noi anche nelle avversità. Sant'Efsio e San Sebastiano hanno offerto la loro vita e sant'Antonio con la preghiera e la misericordia, proprio per testimoniare la misericordia infinita di Dio. Al termine della celebrazione eucaristica la distribuzione del pane benedetto, l'accensione del falò nel cortile della parrocchia e un momento di convivialità animato dall'Associazione ADMISS (Amici della Missione), per sostenere la Missione di don Carlo Rotondo, sacerdote della nostra diocesi, nella costruzione di una scuola in Tanzania.

Mariagrazia Catte

©Riproduzione riservata



■ Catechesi

Si rinnova mercoledì dalle 17 alle 19.30 l'appuntamento con la Scuola diocesana per catechisti, che si svolge nella parrocchia Madonna della Strada a Cagliari, organizzata dall'Ufficio catechistico diocesano.

Il tema guida è «La comunicazione» con un particolare taglio sull'aspetto della sinodalità».

■ Corso formativo Caritas

Giovedì 23 febbraio, secondo incontro del ciclo formativo «I Testimoni di Carità» promosso dalla Caritas diocesana, dal titolo «Imparare dalla santità della porta accanto», nel quadro dell'Esortazione apostolica di papa Francesco «Gaudete ed exultate» dedicato alle figure di Sant'Ignazio da Laconi e della Beata Suor Giuseppina Nicoli.

■ Incontro in Seminario

Giovedì 26 gennaio alle 18, nell'Aula magna del Seminario, incontro nell'ambito del secondo anno del Cammino sinodale. Relatore monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi, vicepresidente per l'Italia settentrionale della Cei e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale.

■ Ministri straordinari

Lunedì 30 gennaio terzo e ultimo incontro del corso per ministri straordinari della comunione eucaristica, sul tema dal tema «Pregare con i testi liturgici per vivere l'Eucaristia» e sarà guidato da don Fabio Trudu, docente della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna a Cagliari e direttore dell'Ufficio liturgico diocesano.

LETTERA DEL VICARIO EPISCOPALE PER LA VITA CONSACRATA

Avere una fede capace di illuminare la vocazione

Riceviamo e pubblichiamo la lettera di padre Gabriele Biccai, Vicario episcopale per la Vita consacrata, a religiosi, religiose e Istituti Secolari della diocesi.

Carissime sorelle e carissimi fratelli, la pace e la gioia del Signore siano con tutti voi!

Giovedì 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio, la Chiesa celebra la Giornata per la vita consacrata. È l'occasione per ringraziare insieme il Signore per questo dono prezioso che lo Spirito continua a fare alla Chiesa. È anche l'occasione per rinnovare il nostro «Sì» al Dio dell'amore con gioia e convinzione, sia nell'intimità del monastero di clausura come pure accanto ai poveri e ai piccoli, fra i giovani o gli anziani, all'interno delle

nostre strutture nelle molteplici attività apostoliche e caritative. Mi è caro in questa occasione condividere con voi un passaggio del «testamento spirituale» che papa Benedetto XVI consegnò ai consacrati e consacrate nella sua ultima omelia a loro dedicata (2 febbraio 2013):

«Con i vostri molteplici carismi di vita contemplativa e apostolica, voi cooperate alla vita e alla missione della Chiesa nel mondo. In questo spirito di riconoscenza e di comunione, vorrei rivolgervi tre inviti:

- vi invito in primo luogo ad alimentare una fede in grado di illuminare la vostra vocazione. Vi esorto per questo a fare memoria del «primo amore» con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il vostro cuore, non per nostalgia, ma per alimentare quella fiam-

ma. E per questo occorre stare con Lui, nel silenzio dell'adorazione e per mettervi con Lui al servizio di Dio e dei fratelli.

In secondo luogo vi invito ad una fede che sappia riconoscere la sapienza della debolezza. Nelle gioie e nelle affezioni del tempo presente, quando la durezza e il peso della croce si fanno sentire, non dubitate che la kenosi di Cristo è già vittoria pasquale.

Infine, vi invito a rinnovare la fede che vi fa essere pellegrini verso il futuro. Per sua natura la vita consacrata è pellegrinaggio dello spirito, alla ricerca di un Volto che talora si manifesta e talora si vela:

«Faciem tuam, Domine, requiram» (Sal 26,8). Questo sia l'anelito costante del vostro cuore, il criterio fondamentale che orienta il vostro cammino, sia nei



LA CELEBRAZIONE A BONARIA

piccoli passi quotidiani che nelle decisioni più importanti.

Cari fratelli e care sorelle a questo «umile operaio del Vangelo», che ha saputo guidare la Chiesa con sapienza e amore, esprimiamo la nostra gratitudine unita al ricordo nella preghiera.

Colgo l'occasione per ricordare a tutti che sabato 28 gennaio celebreremo l'Assemblea Regionale CISM-USMI presso la casa Figlie

della Carità in via dei Falconi, 10 Cagliari.

In attesa di vedervi numerosi il 2 febbraio a Bonaria alla celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Giuseppe Baturi, nostro arcivescovo, vi abbraccio e di cuore vi benedico.

Padre Gabriele Biccai O.C.D.
Vicario Episcopale
per la Vita Consacrata

©Riproduzione riservata

Il 52mo Tlc: incontro e ascolto della Parola di Dio



I PARTECIPANTI AL TLC

Si è svolto nella struttura dei Salesiani di Don Bosco ad Arborea il 52° TLC spirituale.

L'acronimo oramai stra-cono-

sciuto da tanti e declinato come «Testimonianza laico Cristiana», in realtà nasce come: «Trainingo de Lideranca Cristà». Questo perché il movimento,

fondato in Brasile e diffusosi a metà degli anni settanta in tante diocesi italiane, tra cui la nostra, nasce da un'ispirazione di un padre gesuita, Haroldo Rahm, che attraverso un metodo che permette ai giovani di entrare in contatto con la storia della salvezza, crea un percorso per diventare veri leader cristiani.

Il tema proposto per quest'anno è stato: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12), accompagnato dallo slogan «Sii influencer di luce».

Il corso, che quest'anno ha avuto come direttore spirituale don Gabriele Casu, assistenti don Mariano Matzeu e don Alessandro Manca, coordinatore Pier An-

drea Mascia, vice coordinatrice Francesca Trucas, come sempre, è un invito a vivere un'esperienza unica e irripetibile (da corsista infatti si può fare solo una volta nella vita) che permetta a giovani e a giovani adulti, di incontrare Gesù attraverso l'annuncio.

Annuncio che viene offerto da dei testimoni, altri giovani e adulti, che, guidati dai sacerdoti, formano l'equipe.

Questi tre giorni e mezzo d'incontro e ascolto della Parola di Dio, vissuti in clima sereno e gioioso, permettono di vivere intensamente ogni momento di annuncio e preghiera.

Al termine di queste giornate i partecipanti (corsisti ed equipe) sono chiamati ad essere «furore tra la gente» e cioè, a tornare

nelle loro comunità per testimoniare autenticamente con i loro occhi questa grande esperienza di fede e d'incontro con il Cristo vivo.

Quest'anno il momento del rientro è stato vissuto dai ragazzi nel santuario di Santa Greca a Decimomannu, dove i 12 corsisti, insieme all'equipe, hanno dato la loro testimonianza sull'esperienza vissuta e, anche attraverso il canto, hanno ringraziato insieme alla numerosissima assemblea il Signore per questa grande esperienza di Chiesa.

Ora appuntamento ad aprile quando si svolgerà il TLC musicale, fondato proprio a Cagliari circa vent'anni fa.

Andrea Pelgrefi

©Riproduzione riservata

La Serva di Dio Simona Tronci



Prosegue la pubblicazione degli scritti della Serva di Dio, Simona Tronci.

Simona nel suo diario annotava queste parole:

«Signore, sei Tu il mio Pastore, Signore sei Tu il mio custode, sei Tu la mia vita, sei Tu la mia sicurezza. Ho conservato la mia vita, perché avevo Te, ho conservato la pace perché Tu sei con me, ho ringraziato il cielo perché Tu prima me ne avevi fatto scorgere un pezzetto».

In questa preghiera di Simona cogliamo subito il respiro di fiducia che infonde: predominano infatti l'abbandono in Dio, la certezza di essere custoditi e amati. Simona sa cogliere una cura particolare da parte del Signore che interviene nella sua vita, si affianca a lei con familiarità, la conduce con amore, con delicatezza e sicurezza. L'intimità con il Signore porta Simona a riconoscere che l'unica certezza è data dalla presenza rassicurante del Pastore e che con Lui può attraversare ogni asperità del cammino, come la fatica, la difficoltà, il dolore, la morte, la stanchezza o l'ansia che appesantisce la vita. Il Pastore le

dà sicurezza e la ricolma di pace. Il Signore è lì, con lei, per lei. Una certezza che con il tempo è maturata e ha consentito a Simona di raggiungere un'intimità profonda con il Signore, così che può rivolgersi a Lui dicendo «Sei tu la mia sicurezza». È una fiducia che nasce dalla fede nella presenza del Signore che cammina con lei e la sostiene. In questa esperienza Simona sa scorgere nella vita di ogni giorno i passi di Dio che profumano di eternità. Si tratta del pezzetto di cielo di cui lei parla, dell'anticipazione, già in questa vita, della gloria eterna che il Signore le ha riservato. Il grande amore di Dio illumina la sua giovane esistenza, tanto che la visione dell'invisibile diventa parte strutturante della sua fede. È una realtà che le appartiene e che penetra dentro le cellule più profonde della sua persona. E, dallo stupore che nasce in lei dopo aver potuto scorgere l'inestimabile bellezza e l'immensa grandezza del suo amato Signore, scaturisce il ringraziamento e la lode, propria della creatura dinanzi al suo Creatore.

La Comunità Primavera

©Riproduzione riservata

IL SACERDOTE DI 92 ANNI ERA VICARIO A SAN BENEDETTO

Don Giovanni Marras prete dal cuore semplice

La scomparsa del caro don Giovanni Marras ha suscitato nella comunità parrocchiale di San Benedetto una grande sofferenza poiché, con la sua amabile presenza e la sua sensibilità spirituale, sapeva dare conforto e consolazione a quanti lo incontravano.

È stato per tanti anni in parrocchia prezioso collaboratore, presenza discreta, ha saputo trasmettere gioia e serenità. Sempre disponibile, è stato sacerdote mite e umile.

Il caro don Marras ha saputo vivere con lo spirito delle beatitudini e ha fatto della sua vita un dono per il prossimo.

In parrocchia era disponibile per le confessioni e nel confessionale ha formato generazioni di giova-

ni. Molti bambini lo cercavano attratti dal suo sorriso.

Tutti i giorni si recava in parrocchia per celebrare la Messa e mettersi a disposizione per quanti lo cercavano.

Era un sacerdote che amava il suo ministero e promuoveva la carità. Sapeva ascoltare e consigliare, disponibile per guidare spiritualmente diversi gruppi parrocchiali come il Volontariato vincenziano, la Conferenza vincenziana, la Legio Mariae.

Il suo ricordo resterà indelebile nei cuori di quanti hanno ricevuto conforto e aiuto. Lo affidiamo alla misericordia di Dio sicuri che il Signore lo accolga nella compagnia dei suoi santi.

Papa Francesco nell'Esortazione apostolica sulla chiamata alla

santità nel mondo contemporaneo «Gaudete et exultate» scrive: «Quando il cuore ama Dio e il prossimo, quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio. San Paolo, nel suo inno alla carità, ricorda che, "adesso noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso" ma nella misura in cui regna veramente l'amore, diventeremo capaci di vedere faccia a faccia. Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro "vedranno Dio"».

Queste parole del Papa ben si addicono al caro don Giovanni Marras, sacerdote dal cuore semplice e pieno di carità.

Nato a Sestu nel maggio del 1930 don Giovanni fu ordinato a Ca-



DON GIOVANNI MARRAS

gliari il 4 luglio 1954 nella basilica di Nostra Signora di Bonaria. Tra gli incarichi che il sito della diocesi riporta: vicario parrocchiale alla Beata Vergine del Rimedio (chiesa di San Lucifero) dal 1954 al 1965, dal 1966 al 1971 a Selargius nella parrocchia della Santissima Vergine Assunta. Nel 1971 è anche docente di religione

al liceo classico «Dettori» di Cagliari, fino al 1986, anno nel quale diventa Vice Cancelliere Curia arcivescovile e dal 1988 al 2007 è il Cancelliere. Nel 1981 gli viene conferito il titolo di Cappellano di Sua Santità.

Don Massimo Noli
Parroco San Benedetto - Cagliari
©Riproduzione riservata

Siamo chiamati ad essere parte viva della Chiesa



L'INCONTRO A MONSERRATO

Nella parrocchia del SS Redentore a Monserrato, si è tenuto il secondo incontro di catechesi e riflessione, tenuto dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi, alla luce della Lumen Gentium, dal titolo: «Ecco mia ma-

dre e i miei fratelli» (Mt, 12,49). Fulcro della serata è stata una parte del numero 9 della Costituzione Dogmatica e il brano di Vangelo di Matteo 12,46-50. L'Arcivescovo, presentando la «Lumen Gentium», incentrata

sulla Chiesa e sulla chiamata di tutti i cristiani alla Santità, ha ricordato che essa inizia con un atto di fede verso Gesù: è Lui, infatti, la Luce di tutte le Genti «che risplende sul volto della Chiesa». Così come la Luna assume la luce dal Sole altrimenti si oscurerebbe, anche la Chiesa deve guardare la Luce, Cristo, per illuminare il suo cammino.

Come la Luna, anche la Chiesa ha fasi che cambiano a seconda dei tempi, accettando di crescere e decrescere.

Solo così si può accompagnare il cammino dei fedeli nell'annunciare Cristo «ardentemente» a tutti i popoli.

Il n. 9 della «Lumen Gentium» riguarda il popolo di Dio. Il primo riferimento è al popolo israelita, che è stato scelto e del patto di alleanza tra Dio e il popolo.

La novità del popolo cristiano è che esso si istituisce con la morte in croce di Cristo ed è questo che crea l'unità. Tutti, infatti, siamo uno in Cristo Gesù. Egli annulla tutte le differenze tra gli uomini. Come popolo di Dio, non dobbiamo rendere vana la morte di Cristo. Questo popolo messianico ha per capo Cristo; l'affermazione di Cristo capo è affermazione di libertà perché ha per condizione proprio la libertà e la dignità di figli di Dio.

Il popolo ha per legge il nuovo precetto di amare come Cristo ci ha amati, dando la vita per tutti, perdonando e accogliendo.

Questo popolo si distingue perché non è definito da un territorio ma ha per Legge l'amore che impariamo da Cristo.

Esso ha per fine il regno di Dio, che è già cominciato in terra e

dobbiamo riconoscerlo nell'amore, nel perdono, nella fedeltà ma deve essere ulteriormente dilatato finché, alla fine dei tempi, si porti a compimento con la comparsa di Cristo.

Ciascuno di noi può dilatare il regno di Dio, tutti noi siamo chiamati ad essere parte viva della Chiesa nello spirito e nella comunione dei Santi.

Il brano di Vangelo scelto riprende in parte questi temi: «... chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella, madre».

Il prossimo incontro, incentrato sulla «Gaudium et Spes», è previsto per il 15 marzo alle 20, nella parrocchia di San Giorgio a Sestu.

Federica Loi
Presidente diocesana
di Azione Cattolica
©Riproduzione riservata

Rinnovati i vertici provinciali della Fism in Sardegna

La Federazione italiana delle scuole materne Sardegna, Fism Sardegna, rinnova i vertici provinciali. A Cagliari, nel corso di un incontro in presenza che si è tenuto al centro giovanile domenicano di Selargius, è stata nominata come referente Suor Erika Cavalleretto, che sarà coadiuvata da un gruppo di lavoro in formazione. Nella scuola «Giuseppina Usai» di Sassari si è tenuta la riunione per la nomina del referente provinciale del centro Turritano: si tratta di Tino Tamponi che verrà supportato nello svolgimento delle sue funzioni da don Giampiero Piras. Grande soddisfazione è stata espressa dal presidente regionale Massimiliano Zonza: «La realtà Fism Sardegna aggiunge due importanti tasselli. Opereremo tutti insieme per promuovere i valori e gli obiettivi comuni, auguro a tutti buon lavoro».



I. P.
©Riproduzione riservata

LA BENEDIZIONE A SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE

Quanto amore e amicizia dagli animali

Il 17 gennaio, nella parrocchia San Giovanni Battista de La Salle, si è celebrata la festa liturgica di Sant'Antonio Abate che, fin dall'epoca medioevale nel mondo occidentale, viene invocato come protettore degli animali domestici e non.

Sant'Antonio, rappresentato con accanto un malino che reca al collo una campanella, è considerato un potente taumaturgo capace di guarire malattie terribili.

Il parroco don Walter Onano, dopo la celebrazione eucaristica, ha accolto quanti, bambini e adulti, hanno portato i loro animali per ricevere la benedizione.

Soprattutto i bambini, visibilmente emozionati, hanno seguito con partecipazione la cerimonia che si è svolta in un clima festoso e «rumoroso». Tra gli animaletti che hanno ricevuto la benedizione anche due lumache, che hanno suscitato la curiosità e l'interesse dei bambini.

Nel salutare i presenti, don Walter ha ricordato «quanta amicizia e quanto amore sanno donarci i nostri amici animali».

M. Antonietta Vacca
©Riproduzione riservata



IL GRUPPO DEI PARTECIPANTI AL RITO

Si mise a parlare e insegnava loro

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«**Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno**

fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa

mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

(Mt 5,1-12a)

■ COMMENTO A CURA DI
DON RAIMONDO MAMELI

Il discorso sulla montagna è, secondo Sant'Agostino, «la norma definitiva della vita cristiana per quanto attiene a un'ottima moralità».

Le parole di Gesù contengono tutte le norme dalle quali è re-

golata la vita cristiana: occorre non soltanto ascoltarle ma anche metterle in pratica. Cristo, ribaltando le idee effimere del mondo riguardo la felicità, mostra con le beatitudini (ed anche col decalogo) la via per la realizzazione delle più alte aspirazioni umane, rispetto alle quali il demonio tenta sempre di sviarci. Ogni uomo anela alla felicità, ma, fragile e orgoglioso al contempo, rischia di perdersi considerando talvolta come un bene ciò che non sia in armonia con la dottrina di Gesù. Come insegna San Tommaso Dio è il fine ultimo di ogni uomo (*Contra Gentiles*, III, 25) e la nostra felicità ultima consiste nella sua contemplazione.

Il discorso sulla montagna ci mostra il reale oggetto della beatitudine che non consiste nelle ricchezze (ecco il distacco dai beni, che sono un mezzo e non un fine: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»), negli onori, nella fama, nella potenza, nel piacere, in qualche bene particolare dell'anima o del corpo, ma in Dio stesso, che è il Bene infinito. *Poveri in spirito* sono gli umili e coloro che temono di offendere Dio col peccato; sono coloro i quali hanno il cuore immune da perverse velleità di potere e di onori umani. Alla povertà è strettamente correlata la mitezza, che si sottrae alla malvagità resistendo al male. Cristo ci insegna che il male deve essere sconfitto col bene. Inoltre, bisogna considerare che un fine buono non può essere conseguito con mezzi cattivi (il fine non giustifica né rende buoni mezzi cattivi). «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati»: ci rivolgiamo ogni giorno a Maria, sospirando «gementi e

piangenti in questa valle di lacrime». Abbiamo tanti motivi per piangere in questo mondo; siano, le nostre, lacrime di umiltà, di commozione per l'infinita tenerezza di Dio e di richiesta di misericordia per le colpe di ogni uomo.

La consolazione che Dio offre non riguarda beni caduchi ma la vita eterna, che dobbiamo desiderare ogni giorno volgendo lo sguardo ai beni eterni. Le beatitudini successive ci insegnano ad avere fame e sete della giustizia e della virtù, ad essere misericordiosi, esercitando la carità verso i nostri fratelli. La beatitudine consiste nel vedere Dio, e, per conseguirla, occorre la purezza del cuore. Beati sono anche i pacifici, i perseguitati, i calunniati, i martiri. Il mondo considera beato il contrario di quanto affermato dal Signore; il cardinale Giacomo Biffi, in un suo fortunato libretto, parlava di un «Quinto Vangelo», un Vangelo che non esiste ma che il mondo vorrebbe, conforme alla mentalità di questo secolo. Spesso le verità cristiane sono contestate non solo dagli atei o dagli agnostici, ma anche dagli stessi credenti. «Di fronte a queste contestazioni - scrive il Cardinale - sono costretto a osservare: «Ma guarda che nei discorsi di Gesù c'è proprio il contrario di quello che tu dici»». Siamo tutti chiamati a mettere in pratica, con la grazia di Dio, gli insegnamenti presi nel loro complesso. In quest'ottica, le beatitudini ci invitano ad alzare l'asticella, a desiderare di «volare alto», a cercare una giustizia che supera quella della legge antica, leggendo tutti i precetti del Signore alla luce della carità.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La Parola di Dio è destinata a tutti non solo ai giusti d'Israele

La Parola è per tutti, chiama alla conversione e rende annunciatori. Sono questi gli aspetti approfonditi da papa Francesco nell'omelia della Messa celebrata il 22 gennaio nella basilica di San Pietro, in occasione della Domenica della Parola di Dio. Gesù, ha fatto notare il Santo Padre nel suo commento al brano evangelico (cfr Mt 4,12-23), «lascia la vita tranquilla e nascosta di Nazaret e si trasferisce a Cafarna, una città situata lungo il mare di Galilea, un luogo di passaggio, un crocevia di popoli e culture diverse».

Ciò che mette in movimento il Signore è il proposito di annunciare la Parola di Dio, «che deve essere portata a tutti».

Un primo elemento messo in luce dal Pontefice è proprio questo: la Parola di Dio «è per tutti». Il Vangelo mostra Gesù «sempre in movimento, in cammino verso gli altri. In nessuna occasione della sua vita pubblica Egli ci dà l'idea di essere un maestro statico, un dottore seduto in cattedra; al contrario, lo vediamo itinerante, [...] a percorrere cit-

tà e villaggi, a incontrare volti e storie».

Il Signore si fa «pellegrino» e «allarga i confini»: la Parola di Dio, che risana e rialza, non è destinata soltanto ai giusti di Israele, ma a tutti; vuole raggiungere i lontani, guarire gli ammalati, salvare i peccatori. [...] Gesù, insomma, «sconfina» per dirci che la misericordia di Dio è per tutti».

I credenti, sull'esempio di Cristo, non devono ridurre il «campo di azione» della Parola. Il suo annuncio, ha sottolineato papa Francesco, «deve diventare la principale urgenza della comunità ecclesiale, come fu per Gesù. Non ci succeda di professare un Dio dal cuore largo ed essere una Chiesa dal cuore stretto [...]; non ci succeda di predicare la salvezza per tutti e rendere impraticabile la strada per accoglierla; non ci succeda di saperci chiamati a portare l'annuncio del Regno e trascurare la Parola, disperdendoci in tante attività secondarie».

In secondo luogo, la Parola di Dio «chiama alla conversione».

Ciò appare chiaro a partire dalla predicazione di Gesù: «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17). La vicinanza di Dio, ha osservato il Santo Padre, «non è neutra, la sua presenza non lascia le cose come stanno, non difende il quieto vivere. Al contrario, la sua Parola [...] provoca al cambiamento».

Il desiderio del Signore è che ci lasciamo trasformare dalla sua Parola: «Dio si è fatto vicino a te, perciò accorgiti della sua presenza, fai spazio alla sua Parola e cambierai lo sguardo sulla tua vita. Vorrei dirlo anche così: metti la tua vita sotto la Parola di Dio. Questa è la strada che ci indica la Chiesa. [...] Non sotto i nostri gusti, le nostre tendenze o preferenze, ma sotto l'unica Parola di Dio».

Un terzo aspetto riguarda il fatto che la Parola di Dio «rende annunciatori». Gesù, passando sulle rive del lago di Galilea, chiama Simone e Andrea, «li invita con la sua Parola a seguirlo, dicendo loro che li farà «pescatori di uomini» (Mt 4,19): non più solo esperti di barche, di reti e di pe-



LA CELEBRAZIONE IN SAN PIETRO (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

sci, ma esperti nel cercare gli altri».

«Stentiamo rivolto anche a noi oggi - ha richiamato il Pontefice - l'invito a essere pescatori di uomini: sentiamoci chiamati da Gesù in persona ad annunciare la sua Parola, a testimoniarla nelle situazioni di ogni giorno, a viverla nella giustizia e nella carità».

Papa Francesco ha terminato l'omelia ringraziando «chi si dà da fare perché la Parola di Dio

sia rimessa al centro, condivisa e annunciata»: «Grazie a chi la studia e ne approfondisce la ricchezza; grazie agli operatori pastorali e a tutti quei cristiani impegnati nell'ascolto e nella diffusione della Parola, specialmente ai lettori e ai catechisti. [...] E infine un ringraziamento particolare ai diaconi e ai sacerdoti: grazie, cari fratelli, perché non fate mancare al Popolo santo il nutrimento della Parola».

©Riproduzione riservata

La vita è un mistero da contemplare

L'Arcivescovo è intervenuto al convegno in Seminario

«Inizio vita. Scienza e fede in dialogo per l'uomo» è il tema al centro del convegno, organizzato dalla Consulta di Pastorale della salute, che si è celebrato nell'Aula magna del Seminario.

Al termine dei lavori è intervenuto l'Arcivescovo. «Nei diversi interventi dei relatori - ha detto - è emerso come il tema della vita sia unico, pur declinato dai diversi angoli dai quali ciascuna disciplina guarda alla materia. Avendo usato registri così diversi e discipline differenti, i relatori ci hanno aiutato a capire che se pur di fronte ad un tema unico, ciò che differenzia le discipline è la domanda di fondo, sul senso della vita, che resta un mistero e non riusciamo a possedere».

Al convegno hanno preso parte la genetista Sabrina Giglio, il filosofo Daniele Vinci e il teologo Gianni Cervellera, che hanno declinato il tema della vita a seconda della disciplina della quale sono esperti. «Tutte le volte che tentiamo di intervenire sulla vita - ha ricordato Baturi - c'è un'eccedenza. La serietà del nostro approccio ci costringe a rivolgerci a chi ci è accanto, perché nessuno di noi riesce a possederla. Questo il senso del mistero della vita. Si tratta di un tema che affrontato da una prospettiva ci costringe a rivolgersi ad un'altra disciplina per una maggiore comprensione».

Un elemento che monsignor Baturi ha voluto sottolineare è quello messo in evidenza dalla genetista Giglio, con le domande che hanno caratterizzato la sua relazione, sulla vita e sulle ultime scoperte in merito alle correzioni del DNA.

«Quei quesiti - ha detto l'Arcivescovo - caratterizzeranno il prossimo futuro, perché finora noi abbiamo definito la vita come un dato, rispetto al quale è esercitata un'azione o una responsabilità: il diritto alla vita, il diritto a sopprimerla. La dottoressa Giglio ha aperto uno squarcio, perché la vita non è solo un dato naturale, su cui agire, ma può essere un prodotto di una scelta».

«Questo - ha evidenziato l'Arcivescovo - è un cambio di paradigma, qualcosa che finora non era mai



MONSIGNOR GIUSEPPE BATURI

avvenuto. La vita, nelle sue caratteristiche decisive, è frutto di una scelta, di un intervento umano che la precede».

Per monsignor Baturi questa nuova prospettiva richiede l'intervento di tutti. «Alle domande sulla capacità di essere più o meno pronti a questa nuova visione - ha detto l'Arcivescovo - nessuno può rispondere da solo».

Da qui l'invito di monsignor Baturi a proseguire nel percorso individuato, nel quale ciascuno porta il proprio contributo, in un cammino che deve essere portato avanti insieme.

«Resta per noi credenti - ha concluso l'Arcivescovo - la possibilità di poter contemplare quello che è un mistero, la vita. Il salmo 8, richiamato nel corso della serata, fornisce nella parte finale una parziale risposta alla domanda di fondo».

R. C.

©Riproduzione riservata

Domande, risposte e prospettive sul delicato tema della vita

Tre approcci differenti per ciascuna materia su un unico tema: la vita.

Il Convegno in Seminario ha visto tre relazioni. La prima della genetista, Sabrina Giglio, ha posto alcuni quesiti circa il tema del Dna e le modificazioni, alla luce delle novità scaturite dopo la produzione di vaccini anti-Covid. «Correggere il Dna a inizio vita: siamo pronti» è il titolo della relazione proposta, nella quale è emerso il dibattito che da tempo anima non solo gli addetti ai lavori: in molti si chiedono se sia possibile una prospettiva del genere.

Il filosofo Daniele Vinci, con la relazione «La nascita del volto: persona e relazione dialogica», ha ricordato come negli scritti ebraici esista una precisa indicazione. «L'uomo - ha specificato - non può essere detto al singolare ma al plurale, perché non esiste un volto ma ci sono i volti. In ciò si ritrova la costitutiva dimensione dialogica dell'uomo».

Il teologo, Gianni Cervellera, con la relazione «L'origine della vita è un abbraccio», ha offerto una chiave di lettura biblica del tema della vita. «Uso l'immagine dell'abbraccio - ha detto - perché è molto fisica, visto che la vita ha un'origine biologica, tema riscoperto dopo i due anni di pandemia. La vita suscita emozioni e bellezza, quest'ultima è più volte sottolineata nella Scrittura: l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio». I video con le relazioni sono disponibili sulle pagine social dei media diocesani.

I. P.

©Riproduzione riservata



Agenda Diocesana

■ 27 Gennaio - Messa a San Paolo

Sabato 28 gennaio alle 17, nella palestra della parrocchia di San Paolo, in piazza Giovanni XXIII a Cagliari, l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, celebra l'Eucaristia in vista della memoria liturgica di San Giovanni Bosco



■ 29 Gennaio - Incontro con i giovani

Domenica alle 18 secondo appuntamento del ciclo «La vita come vocazione. L'Arcivescovo dialoga con i giovani», l'iniziativa promossa dalla Pastorale vocazionale e tenuta da monsignor Giuseppe Baturi in Seminario.



■ 2 Febbraio - Giornata Vita consacrata

Giovedì 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio, la Chiesa celebra la giornata per la vita consacrata. Alle 16, a Bonaria la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Giuseppe Baturi.



PALINSESTO

Preghiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 30 gennaio al 5 febbraio a cura di don Roberto Piredda

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì - 11.30 -14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Giovedì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

RIFLESSIONI A MARGINE DELLA SETTIMANA DI PREGHIERA

Pregare insistentemente per il dono dell'unità

Dal 18 al 25 gennaio si è svolta la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, tuttora separati da due principali scismi, che hanno dato origine ad altrettante Chiese costituite da numerose comunità autoreferenti.

Il primo è il grande scisma d'oriente del 1054; lo si fa risalire a quella data formale, ma era stato preceduto da tensioni fra i diversi patriarcati e la sede pontificia romana fin da dopo i concili di Efeso del 431 e di Calcedonia del 451. Esse riguardavano dapprima dispute teologiche principalmente sulla «cristologia» (soprattutto la questione del «filioque», ovvero se lo Spirito Santo proceda dal Figlio oltre che dal Padre) e poi la questione del primato della Chiesa romana. Lo scisma ha dato origine al mondo dell'ortodossia, costituito da una comunità di 14 Chiese locali autocefale con i relativi riferimenti territoriali, cioè amministrativamente indipendenti, e ciascuna con un proprio capo.

Il secondo grande scisma, che dapprima coinvolse gran parte dell'Europa e poi si estese, è costituito dalla Riforma di Martin Lutero, formalmente datata al

1517 quando il frate agostiniano affisse alla porta della cattedrale di Wittenberg le sue 95 tesi, a partire dalla condanna di Lutero alla vendita delle indulgenze e allo sfarzo della curia romana. Lui lo intendeva come un invito alla discussione; ma ben presto l'occasione fu sfruttata politicamente nella ribollente Germania prima, della «mittel Europa» poi. Dopo Lutero vennero altri riformatori ed altrettante chiese. E così anche la Chiesa riformata, oltre che l'ortodossia, è costituita da numerose confessioni.

L'unica Chiesa cattolica, cioè universale, è la Chiesa di Roma che, pur attraversata nel tempo da difficoltà soprattutto sul piano morale, ha mantenuto la propria unitarietà di discendenza da Pietro, man mano purificandosi dai propri errori.

Le distinzioni tra le Chiese hanno riguardato talora questioni teologiche (trinità, culto mariano e dei santi, sacramenti), ma spesso aspetti morali, del culto e dell'organizzazione. Occorre rilevare che queste tre principali espressioni del Cristianesimo professano la fede che discende dai testi del Vecchio e del Nuovo Testamento, pur talora dando-

ne traduzioni ed interpretazioni diverse, e si richiamano esplicitamente all'insegnamento e alla figura del Cristo. Perciò le ferite nella cristianità sono ancora più brucianti.

Dalla seconda metà del secolo scorso si è manifestata una crescente tensione verso la ricerca dell'unità, anche con eventi pubblici e documenti ufficiali che l'hanno certificata. È nata anche la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che, si celebra ogni anno nel mese di gennaio. Quest'anno il pensiero trainante era il seguente: «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia».

Papa Francesco, tenace e fervente propugnatore dell'unità, ha invitato tutta la Chiesa di Roma a credere che essa è possibile e a pregare lo Spirito perché ispiri i cristiani a superare le divisioni e a ritrovare il bisogno di stare nuovamente insieme.

Anche quest'anno la ricorrenza ha previsto localmente celebrazioni religiose presso le principali chiese: quella cattolica, quella greco-ortodossa di Quartu, quella ortodossa rumena di Cagliari e quella riformata, rappresentata a Cagliari dalla Chiesa evangelica-battista, ora guidata dalla



LA CELEBRAZIONE ECUMENICA A CAGLIARI

nuova e giovane pastora di recente eletta dai fedeli.

La celebrazione ecumenica della Parola si è svolta nella Chiesa evangelica battista, piena di fedeli gioiosi.

L'evento è stato per me emozionante, benché non contemplasse l'Eucaristia. Costruito essenzialmente intorno alla Parola, ha visto diversi momenti espressivi coinvolgenti, come le riflessioni sul Vangelo e sul significato della ricerca dell'unità da parte di monsignor Baturi e delle altre guide religiose, i canti allegri e spediti, le testimonianze di un ex detenuto e di una profuga di Fiume, la deposizione da parte dei presenti di una piccola pietra ai piedi del grande Crocifisso, come segno di partecipazione della storia di ognuno all'edificazione della

Chiesa di Cristo, la consegna al fedele più vicino di qualche moneta, poi devoluta alla Chiesa, come segno di condivisione. Verso la conclusione l'Arcivescovo, monsignor Baturi, la Pastora evangelica e le guide ortodosse hanno sottoscritto un toccante documento unitario di impegno per continuare il cammino verso l'unità dei cristiani. Tutta la celebrazione ecumenica è apparsa frutto di sincera tensione verso l'unità.

La strada è ancora lunga. Papa Francesco però esorta a credersi e a pregare, insistentemente. Ogni buon cattolico dovrebbe farlo, non restringendo l'attenzione alla sola settimana di gennaio ma facendone oggetto di impegno continuo.

Federico Palomba
©Riproduzione riservata

Istantanee dalla celebrazione ecumenica della Parola



**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

NEL 1923 MONSIGNOR ANGIONI DAVA AVVIO ALL'ATTIVITÀ

Da 100 anni il «Buon Pastore» è un laboratorio di carità

DI MARIO GIRAU

L'anno appena iniziato sarà dedicato al «Buon Pastore» l'opera caritativa, avviata un secolo fa dal venerabile monsignor Virgilio Angioni. Un anniversario che non solo la Chiesa sarda, in particolare quella diocesana di Cagliari, ma numerose amministrazioni locali, prima di tutto quella del capoluogo, dovrebbero mettere in bella evidenza nell'agenda dei loro impegni. Chiesa e municipalità, infatti, grazie al «Buon Pastore» hanno potuto registrare pagine luminose di solidarietà.

Tutto è iniziato a Cagliari il 25 gennaio 1923. Due bambine di famiglia povera - Antonia ed Efisia Banchemo - vengono ospitate in una casa di via San Domenico 60 - poco lontano dalla parrocchia di San Giacomo. Le piccole vengono assistite da due anziane suore domenicane, poi sostituite dalle «Suore francesi», così i cagliaritari chiamano ancora oggi le france-

scane di Seillon. Sei mesi in questa sistemazione provvisoria, quindi il trasferimento, il 24 giugno 1923, nell'ex convento cappuccino di San Benedetto, dove aveva fatto il noviziato Sant'Ignazio da Laconi. Intanto le bambine sono diventate 12. Saranno 18 nel successivo mese di agosto. Dopo un anno le ragazzine «in collegio» sono 54.

Regista, animatore e iniziatore di questa avventura caritativa «pilota» dalla Provvidenza, è il quartese monsignor Virgilio Angioni, 45 anni (due lauree, Teologia e Diritto canonico, diploma in Sociologia, Pedagogia, Ascetica e Pastorale al collegio «Leoniano» di Roma), da 18 anni parroco nella comunità ecclesiale della parte più antica del quartiere di «Villanova». Sacerdote abituato alla prima linea pastorale e sociale. Non gli piace l'idea di un clero chiuso in sacrestia mentre l'uomo ha bisogno di essere incontrato e «convertito» nelle strade del mondo. Non solo preti protagonisti, ma anche i laici.

Messaggio trasmesso dal giovane sacerdote Angioni ai giovani del circolo «Leone XIII». Con loro pubblica il settimanale «Il Lavoratore», per ampliare la platea delle sensibilità ai problemi sociali e politici in generale e a quelli locali, con un'attenzione particolare alla crescita culturale ed economica del ceto operaio. Giornalista brillante, d'inchiesta, racconta con realismo i problemi degli ultimi della società cagliaritano del primo quarto del XX secolo.

Nei 18 anni di impegno nella parrocchia di San Giacomo, numerose realizzazioni educative e formative si devono all'Angioni: assistenza alle famiglie dei militari impegnati nella prima guerra mondiale e agli studenti universitari, che si radunano settimanalmente nella sua casa; scuola serale in via san Giovanni per favorire l'alfabetizzazione dei lavoratori; la «Casa del popolo» (palazzo Valdès in viale Regina Elena) per l'aggregazione e il servizio sociale alle categorie più



MONSIGNOR ANGIONI CON I BAMBINI

deboli; la «Casa del soldato» nel 1916 per l'assistenza religiosa ed epistolare ai militari al fronte, l'Unione Femminile del Sacro Cuore. Difficile stabilire quando è scoccata la scintilla che ha portato monsignor Virgilio Angioni a interessarsi dell'infanzia abbandonata di Cagliari. «Mentre era ancora parroco a San Giacomo - ha detto uno dei suoi collaboratori, il giudice Antonio Dessì - aveva dato inizio a un'Associazione religiosa di donne di diversa età che andavano anche nelle osterie a fare apostolato invitando anche alla preghiera del rosario». «Ricordo - ha riferito Angela Bottero nella testimonianza resa per la causa

di beatificazione - che egli aveva scelto alcune tra le giovanissime che operavano nella parrocchia, tra le quali ero io, per un gruppo di donne povere e analfabete, col compito di insegnare loro a leggere e scrivere...». Monsignor Luigi Cherchi - attento osservatore delle vicende della chiesa diocesana - spiega il passaggio di Angioni da parroco a fondatore dell'Opera del Buon Pastore come una sorta di «conversione eroica». «Tutto questo significa che la sua Opera non era un impegno come si dice umanitario, ma un'attività sempre e solo motivata da carità soprannaturale».

©Riproduzione riservata

Partire dai poveri per renderli protagonisti



L'INCONTRO DELLA CARITAS REGIONALE

«Insieme sulla via degli ultimi, secondo lo stile del Vangelo, con creatività»: le tre vie indicate da papa Francesco per i 50 anni di Caritas Italiana guidano il piano pastorale che quest'ultima intraprenderà nei prossimi cinque anni, al centro dell'incontro tra il direttore don Marco Pagnello e la Caritas Sardegna, rappresentata dai direttori e dalle equipe delle Caritas diocesane.

In cosa consiste il piano pastorale che Caritas Italiana

intende intraprendere nel prossimo quinquennio?

Si tratta di un piano di percorsi pastorali da intraprendere «con i poveri», non solo «per i poveri», partendo da loro, rendendoli protagonisti della loro vita, della loro storia, che deve essere di promozione, di libertà dalla miseria per far sì che siano autonomi e inclusi nelle nostre comunità, nei luoghi di partecipazione, di servizio delle Caritas, delle equipe diocesane. E poi c'è il tema di non fare da soli, ma insieme alle altre realtà

ecclesiali che hanno a cuore l'annuncio del Vangelo, portando le nostre istanze, risorse, possibilità. Ci sono tanti giovani, lontani dalle nostre parrocchie, che farebbero volentieri servizio accanto ai poveri: essi dovrebbero essere aiutati a rileggere l'esperienza fatta per scoprire come la carità e l'amore hanno come fonte Dio stesso. Dunque, Caritas che farà lo sforzo di una conversione interiore per uscire dal rischio dell'autoreferenzialità, per fare la propria parte non solo nei propri compiti più stretti ma per essere costruttori di Chiesa. Il tutto con creatività, che non significa fare cose nuove, ma rileggere le opere costruite in tanti anni per chiederci se oggi riescono a essere «parlanti di Vangelo».

Quale il contributo Caritas nel percorso sinodale?

Per condividere il sogno di una Chiesa che sa parlare, incrociare la vita di tanti, dobbiamo partecipare oggi al cammino sinodale, facendo la nostra parte perché siamo portatori di un'esperienza bella che è quella dell'ascolto anche di mondi lontani, perché

il nostro stile di lavoro in tante occasioni è sinodale. Si tratta di condividere quanto già facciamo soprattutto in quella che sarà la lettura sapienziale dell'ascolto, ma anche nella parte profetica, affinché ci sia l'attenzione agli ultimi, con uno stile che non deve insegnare ma semplicemente condividere la propria esperienza di vita.

Quali le prossime sfide?

La lotta alle disuguaglianze: quanto stiamo vivendo, dalla pandemia alla guerra in Ucraina alle tante guerre nel mondo, ci dice come si allargano i divari tra nord e sud del mondo, dell'Italia, tra regioni, città, aree della stessa città, e dobbiamo saper leggere e fare la nostra parte per contrastare l'aumento di queste disuguaglianze. Poi ci sono tutte le emergenze che rischiano di non essere più tali: penso alla questione dei migranti affrontata per anni in un clima emergenziale, e che oggi, anche a causa dei cambiamenti climatici, va affrontata con politiche ordinarie, lungimiranti che non tengano conto solo del luogo in cui si vive ma siano capaci

di guardare oltre. Ancora, i volti nuovi della povertà, perché sempre di più ci sono nuovi fratelli e sorelle che si ritrovano sotto la soglia della povertà sia relativa sia assoluta, che si rivolgono a noi e ci chiedono di essere accolti e accompagnati in maniera diversa rispetto a come abbiamo sempre fatto.

In che modo si colloca l'azione di sostegno?

Dando ai poveri non solo voce, ma anche spazio, affinché siano loro stessi a raccontarsi, a dire ciò che è importante per loro. Misure di contrasto alla povertà pensate bene, soprattutto applicate bene, dove ognuno deve fare la propria parte: l'obiettivo non è semplicemente quello di un aiuto alla sussistenza, ma la promozione umana, tenendo conto delle peculiarità di ciascuno: non tutti sono pronti a rientrare nel mondo del lavoro, non tutti potranno lavorare nella loro vita, quindi l'attenzione alla persona, al singolo, è fondamentale anche in queste misure.

A cura di Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

BREVI

■ Case più care

Case più care nell'Isola. Le previsioni per il 2023 dicono che i prezzi cresceranno nei due principali centri dell'Isola sino al 3 per cento. In particolare a Cagliari gli aumenti oscilleranno tra l'1 e il 3%.

Mentre per Sassari si prevede un incremento del 2%.

I dati emergono da un report dell'Ufficio Studi del Gruppo Tecnocasa.

■ Guida alla scelta

Una mini-guida per supportare gli studenti e famiglie nella scelta e offrire una panoramica organica e sistematizzata degli istituti secondari di secondo grado presenti sul territorio.

L'ha creata l'assessorato alla Pubblica Istruzione del comune di Cagliari. La guida, disponibile sul sito ufficiale, si compone dell'elenco dei licei e degli istituti tecnici e professionali.

■ Street Art a Quartu

Quartu Sant'Elena mette a disposizione i propri muri, per la Street art, la forma d'arte realizzata con materiali e tecniche grafiche di vario tipo.

Sarà così possibile realizzare murales, scritte, immagini o installazioni in luoghi pubblici. L'iniziativa vuole mettere a norma questa espressione culturale e ne consente lo svolgimento nell'ambito del proprio territorio.

■ Teatro Villaspeciosa

Nuova stagione al teatro di Villaspeciosa, organizzata da «Abaco Teatro», con uno sguardo sulla drammaturgia contemporanea e sull'intreccio tra i diversi linguaggi della scena. Sei i titoli in cartellone dal 5 febbraio al 16 aprile, con un omaggio ad Antonio Gramsci e un ritratto di Edith Piaf, un ideale viaggio nella storia del Novecento.



Mancano i medici specializzati

In cinque anni 45mila camici bianchi hanno lasciato la loro professione

■ DI MARIA LUISA SECCHI

Un'emorragia di 45mila medici in cinque anni: è quella che si determinerà in Italia per effetto dei pensionamenti, e che riguarderà sia i medici di famiglia che quelli del Servizio sanitario nazionale. È uno degli aspetti che riguardano la crisi della medicina generale. La situazione, nei prossimi anni, non tenderà a migliorare: nel 2028 saranno andati in pensione oltre 33mila medici di base e circa 47mila ospedalieri. Ad esporre le criticità sono la Federazione medici di medicina generale ed il sindacato dei dirigenti Anaa.

La Sardegna rispecchia il panorama descritto a livello nazionale, lamentando diversi problemi anche a causa della carenza di pediatri nell'Isola. «Abbiamo pochi medici che si specializzano – afferma Osama Al Jamal, segretario regionale della Federazione medici pediatri – per cui ci troviamo con una carenza che inizia a palesarsi ora, ma ritengo che il peggio dovrà ancora arrivare. Questo accade perché le scuole di specializzazione non forniscono numeri sufficienti per coprire il fabbisogno. Inoltre, molti specializzandi che frequentano la scuola di Cagliari, che è l'unica ad

essere presente in Sardegna, sono originari di altre parti d'Italia e quando concludono il percorso di specializzazione tornano nelle loro regioni di origine. Questo – spiega Al Jamal – è uno degli aspetti per il quale non riusciamo a trovare degli specialisti che subentrano a quelli che vanno in pensione».

La Asl sottolinea a questo proposito che è «in atto un costante monitoraggio della situazione, relativo sia ai medici di medicina generale che ai pediatri di libera scelta, e che nessun cittadino rimarrà, ad ogni modo, senza la possibilità di scegliere un nuovo medico nel caso di cessazione dall'attività del proprio».

Il segretario Al Jamal evidenzia inoltre come «non possiamo limitarci soltanto a dire che c'è crisi poiché mancano i pediatri, ma al contrario – avverte – dobbiamo anche muoverci per trovare delle soluzioni. Spesso siamo impegnati a livello istituzionale per cercare di dare risposte alle emergenze che si presentano non soltanto a Cagliari, dove lavorano undici pediatri con incarico definitivo e ulteriori cinque che operano invece con un incarico provvisorio, ma anche nell'area vasta cittadina e nell'intera Isola. Ci sono alcuni centri della Sardegna – dettaglia



MEDICI IN SALA OPERATORIA (FOTO AGENSIR)

– con mille bambini che erano in carico al pediatra precedente, andato in pensione il primo gennaio, e non si riesce a trovare un sostituto temporaneo finché non si individua una soluzione definitiva. Con l'assessore stiamo valutando tutte le possibilità per trovare le vie percorribili, in grado di rispondere alle esigenze del territorio».

La questione è molto complessa e i cittadini attendono risposte strutturali, che mirino a superare l'emergenza, soprattutto nelle zone cosiddette disagiate.

«Il termine – spiega Al Jamal – ha un significato tecnico per quanto riguarda l'assegnazione del pediatra, perché la procedura segue

delle norme nazionali, la quale si riferisce in base al numero di bambini presenti in determinati centri o determinati ambiti. Se dobbiamo parlare del termine tecnico della zona disagiata per la pediatria o per la medicina generale, il concetto è completamente differente. Abbiamo iniziato un percorso per premiare queste zone e garantire un'assistenza più degna. Il discorso non è certo solo di tipo economico, seppure questo aspetto sia fondamentale, perché non si può chiedere ad un medico di medicina generale o ad un pediatra di famiglia, di andare in un centro disagiato e non garantire una retribuzione equa».

©Riproduzione riservata

Con i corsi formativi Cnso-Fap occupazione immediata



Una proposta formativa in grado dopo tre anni di far accedere al mondo del lavoro.

Grazie ai corsi Cnos-Fap Regione Sardegna, che opera dal 1977, i ragazzi che abbiano compiuto 17 anni lo scorso settembre, possono scegliere tra i corsi proposti, il cui elenco è disponibile sul sito <https://www.cnosfapsardegna.it>. L'Agenzia formativa, erede della tradizione salesiana, è accreditata dalla Regione Sardegna per tutte le tipologie formative, e fornisce ai ragazzi una formazione professionalizzante: la stragrande maggioranza degli iscritti, una volta

completato il ciclo di preparazione triennale, può facilmente trovare impiego nei diversi settori produttivi: operatore termo-idraulico, operatore meccanico e nel settore della ristorazione. Un'opportunità per chi ritiene di avere capacità manuali e desidera iniziare a lavorare quanto prima. Il mercato del lavoro richiede professionalità dei campi della meccanica e del settore ricettivo, come da tempo segnalano le organizzazioni delle imprese.

I. P.

©Riproduzione riservata

Sembrano diradarsi le nuvole sull'industria del Sulcis



Buone notizie per l'industria nel Sulcis. Lunedì il presidente Solinas ha dichiarato di aver avuto interlocuzioni importanti e produttive con il Governo e con i principali operatori dell'energia «non solo per creare una garanzia, nell'immediato, per tutti i lavoratori e per il mantenimento linee produttive nel Sulcis - ha detto - ma anche per lo sviluppo futuro delle attività industriali che diano valore e lavoro a tutto il territorio».

In particolare il Presidente della Giunta si è detto soddisfatto dopo la firma del verbale di accordo sottoscritto dalla Regione, dall'azienda, da Confindustria e dalla sigle sindacali, per scongiurare la fermata degli impianti, garantendo la sospensione di qualsiasi incremento della cassa integrazione per i lavoratori della «Portovesme srl» e, in caso di accordo sui costi dell'energia, della ripresa delle attività. Secondo il Presidente Solinas, «l'Europa è totalmente dipendente dall'est asiatico per l'acquisto di accumulatori al litio, verso i quali si orientano i progetti di riconversione dell'azienda, e Portovesme potrebbe rappresentare il primo polo industriale che renderebbe autonomo il Continente».

Nei giorni scorsi però si erano registrate agitazioni e proteste degli operai delle ditte di appalto della «Portovesme Srl» e della centrale elettrica «Grazia Deledda», dopo l'annunciata chiusura dello stabilimento di proprietà della Glencore al 31 gennaio, per gli alti costi energetici e lo stop della centrale al 2025 con l'eliminazione graduale dei combustibili fossili.

La protesta è nata spontanea ma i sindacati di Fiom, Fsm e Uilm in una nota «condividono totalmente l'iniziativa messa in campo» dagli operai delle ditte esterne della Portovesme srl e Enel, «affiancando e sostenendo la protesta».

«La centrale dell'Enel - fanno sapere le sigle sindacali - chiuderà nel 2025 e le previsioni di riqualificazione che si stanno prospettando risultano improntate ad aumentare la precarietà dei lavoratori, in particolare di quelli degli appalti, con moltissimi lavoratori che rischiamo di rimanere senza occupazione». L'annuncio del Presidente Solinas però sembra diradare le nubi che aleggiavano sulle industrie del Sulcis.

Roberto Leinardi

©Riproduzione riservata

IL 28 GENNAIO A PADOVA LA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO

L'Ucsi e S. Francesco di Sales: una storia lunga un secolo

San Francesco di Sales vive quest'anno un doppio anniversario: i 400 anni dalla nascita e i 100 dalla proclamazione a patrono dei giornalisti. Da alcuni anni San Francesco appare uscire dalla agiografia tradizionale, risvegliando un nuovo interesse. Forse questa rivalutazione va di pari passo con una progressiva crisi dell'informazione e anche del ruolo del giornalista. La riflessione che ne consegue ci porta a riscoprire radici e senso della nostra missione. Così, se da tempo ormai i giornalisti (ma anche gli editori) sono invitati a recuperare la fiducia del lettore/ascoltatore, piuttosto che inseguire ascolti/vendite. Questa nuova linea di tendenza sembra ricalcare una

delle caratteristiche principali di San Francesco, che, senza saperlo, obbediva a una delle leggi fondamentali della comunicazione: mettersi in frequenza con il destinatario del messaggio. San Francesco si rendeva conto che, nella sua terra fiamminga, la gente non seguiva più i preti e le chiese erano desolatamente vuote. Così escogita nuove forme di comunicazione: inventa i «tweet» di allora, liofilizzando le Sacre Scritture in piccole frasi di pochi caratteri, scrivendole su «pizzini» che venivano lasciati sulle porte di casa. Ecco: di san Francesco oggi sorprende la capacità di mettersi in sintonia con la gente, di arrendersi davanti alla consapevole inutilità dei linguaggi tradizio-

nali. E allora a me viene naturale collegare san Francesco di Sales a san Giovanni Bosco: la sua festa è esattamente una settimana dopo il 24 gennaio ed è a tutti noto che, nel fondare la congregazione salesiana, don Bosco si ispira a san Francesco di Sales. Questo legame non è sufficientemente sottolineato. Invece è una chiave di lettura importante. Don Bosco ha come missione di vita aiutare i giovani a crescere e realizzarsi. Guarda caso, i primi strumenti a essere attivati sono le tipografie, con cui fa lavorare i ragazzi, ma soprattutto produce libri e mezzi di comunicazione, di cui capisce subito il ruolo strategico. Ecco perché, nella giornata voluta dall'Ucsi a Padova, il 28 gennaio,



UN CONVEGNO UCSI

il collegamento che, dallo scorso anno ci lega a Weca e Fisc, è stato esteso, oltre che all'Isre, proprio alla congregazione salesiana, con cui già esiste una forte collaborazione di ricerca e editoriale. San Francesco ha studiato a Padova e lì si è laureato. Non poteva esserci luogo migliore per studiarlo meglio e ricavarne stimoli per la professione del futuro. L'evento in Veneto arriva il giorno dopo della chiusura del meeting di tre giorni a Lourdes, dove, in partnership con Ucsi, la Federazione

internazionale media cattolici invita 250 giornalisti da tutta Europa a ragionare del nostro futuro. Ecco, dopo il laboratorio Ucsi scaturito nel nuovo numero di Desk, gli stimoli in questa direzione si sono moltiplicati e questa circostanza ci porta a dire che si è aperta una nuova stagione, che si presenta molto interessante. Lo sforzo cui siamo chiamati è importante: cercare di non sprecarla.

Vincenzo Varagona
Presidente Ucsi

©Riproduzione riservata

Dal 1959 presenza dinamica nel giornalismo isolano



LA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO UCSI

Fu monsignor Ottorino Alberti, indimenticato arcivescovo di Cagliari, a ricordarci, in occasione della festa di S. Francesco di Sales (5 febbraio 1999) i

motivi per i quali, nel 1923, papa Pio XI lo proclamò patrono dei giornalisti. «Lo fece – disse – non solo perché avessero un protettore in cielo, ma anche perché in lui

potessero trovare un modello da imitare». Ancora oggi i giornalisti «in lui possono trovare i principi che devono dirigere la loro attività, l'amore alla professione e l'onestà nel suo esercizio, l'ardore nella difesa della verità e la correttezza nella polemica», disse ancora monsignor Alberti. Furono questi, in fondo, i principi ai quali alcuni dei più autorevoli giornalisti italiani si ispirarono quando, nel 1959, decisero di fondare l'Ucsi (Unione cattolica della stampa italiana) allo scopo di riunire i giornalisti cattolici (o i cattolici giornalisti) per fornire loro uno strumento di studio e approfondimento della società italiana, per poterla raccontare nel modo più completo, nella fedeltà al magistero della Chiesa.

In quel gruppo di promotori vi

furono alcuni dei protagonisti del giornalismo cattolico e non solo del dopoguerra. Fra essi Raimondo Manzini (che fu il primo presidente), Giuseppe Lazzati proclamato venerabile nel 2013, monsignor Andrea Spada, Federico Alessandrini e ancora Giuseppe Della Torre, Guido Gonella (più volte ministro e promotore dell'Ordine dei giornalisti, del quale fu il primo presidente), padre Roberto Tucci (che sarà cardinale) e tanti altri ancora. Nel corso della sua lunga esistenza lo statuto dell'associazione è stato più volte aggiornato, senza però modificarne l'ispirazione originale. Ci sono stati momenti di forte crescita e anche fasi di difficoltà organizzativa. La più significativa fu quella del 1992 quando, al congresso di Viterbo, Flaminio Pic-

coli, dopo 24 anni di presidenza, fu nominato presidente onorario e presidente divenne Paolo Scandaletti. Seguirono Emilio Rossi, Massimo Milone, Andrea Melodia, Vania De Luca e Vincenzo Varagona. Nel 1959 l'Ucsi arrivò anche in Sardegna, fondata da monsignor Giuseppe Lepori, importante figura di giornalista a livello regionale. Dopo di lui vennero Giovanni Sanjust, Flavio Siddi (che fu anche vice presidente nazionale), Paolo Sanna Farina, Lucio Piga, Paolo Matta, Mario Girau ed Andrea Pala. Anni importanti di attività, di incontri di spiritualità, di convegni di studio e di presenza costante nelle dinamiche del giornalismo sardo.

Francesco Birocchi
Presidente Ogd - Sardegna

©Riproduzione riservata

BBAIRE
centro odontoiatrico sardo

dei Dott.ri Stefano e Claudia Baire

CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO

PRIVATO E CONVENZIONATO

PROTESI FISSA E MOBILE

IMPLANTOLOGIA GUIDATA E CHIRURGIA ORALE

PARODONTOLOGIA

ESTETICA DEL SORRISO

ORTODONZIA TRADIZIONALE ED INVISIBILE

ODONTOIATRIA INFANTILE

ODONTOIATRIA GENERALE

MEDICINA ESTETICA

+++

Il nostro studio non presenta barriere architettoniche e dispone di un parcheggio ad uso dei pazienti.

Direttore sanitario Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com
Via Roma 52 - 09123 Cagliari | Tel. 070 667600
e-mail cosbaire@gmail.com

il Portico

ABBONAMENTI 2023



Ricevilo a **casa**
e sulla tua **mail** a soli
35 euro l'anno

Il pagamento degli abbonamenti sarà possibile solo ed esclusivamente su

Conto Corrente postale

n. 53481776

intestato a:

Associazione culturale "Il Portico"

via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari.

Bonifico Bancario

IBAN IT67C0760104800000053481776

intestato a:

Associazione culturale "Il Portico"

via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

NON VERRANNO PIU' ACCETTATI PAGAMENTI IN CONTANTI

Per poter **attivare l'abbonamento** sarà necessario recapitare alla segreteria abbonamenti (per mail segreteriailportico@libero.it - fax **070/523844**) la **ricevuta del pagamento e i dati personali** (nome, cognome), (indirizzo), CAP, Città, e-mail e numero di telefono.

Senza frutto della ricevuta e dei dati richiesti non sarà possibile attivare l'abbonamento né registrare il rinnovo.



Entra su
ilporticocagliari.it

